deputati PD
Lavoro di gruppo per fatti concreti

maternità LIBERAscelta?
un paese per donne e uomini

SINTESI VIDEO INCHIESTA MATERNITÀ

Abbiamo intervistato donne dai 16 ai 45 anni molto diverse fra loro. Attrici, musiciste, impiegate, lavoratrici precarie, partite iva, illustratrici, disoccupate, studentesse, infermiere, molte delle quali fanno parte di associazioni che si occupano di maternità e genitorialità. Tanti sono gli elementi comuni che attraversano le interviste.

Molte delle giovani donne intervistate dicono di volere diventare mamme e che l'età giusta per farlo è fra i 27 e i 35 anni. La stabilità e l'indipendenza, oltre ad avere un compagno stabile, sono gli elementi che vedono come fondamentali per compiere questa scelta, e passano principalmente dalla possibilità di avere un lavoro continuativo e una continuità di reddito che prescinda dall'aiuto integrativo dei propri genitori; e la possibilità di avere una casa propria o di affittarne una. Le ragazze intervistate si vedono ancora come figlie e immaginando il proprio futuro, con difficoltà pensano di raggiungere questo traguardo. E' interessante vedere come il continuo procrastinare il raggiungimento di questi elementi comporti per molte donne uno scontro traumatico fra l'idea di sé e la propria età, fra il proprio corpo e le scelte di vita. Molte vivono l'idea dell'orologio biologico che non coincide coi propri tempi di vita con ansia, scontrandosi in maniera traumatica con la scelta o meno di diventare madri alla soglia dei quarant'anni.

Il cambiamento del corpo è una prospettiva che impaurisce, molte delle intervistate si chiedono se riusciranno dopo la gravidanza a riacquistare la propria femminilità ed effettivamente molte mamme ci confermano che mettersi a dieta durante e subito dopo la gravidanza diventa una priorità vissuta con ansia e preoccupazione.

Molte avrebbero voluto avere un figlio prima, ma dicono di aver dovuto aspettare il momento in cui "se lo potevano permettere", e cioè in cui almeno uno dei due genitori avesse ottenuto un lavoro con un contratto stabile e quindi l'accesso a servizi e tutele. Per tutte la maternità segna un punto di svolta. Spesso determina la perdita del lavoro o perché non viene rinnovato un contratto precario o perché non si possono più mantenere i ritmi precedenti. Per quelle che un lavoro invece continuano ad averlo la maternità comporta una scelta sulla carriera. Se non si vuole rinunciare a posizioni lavorative o a fare carriera bisogna infatti comportarsi come "tutti gli altri colleghi", facendo spesso a meno delle tutele a cui si avrebbe accesso. In generale, anche quando non vi sono conseguenze dirette, la maternità è vista negativamente sul posto di lavoro, soprattutto se si decide di avere più di un figlio. L'accesso al part-time, sempre più difficile, è una delle soluzioni che rende più compatibile la conciliazione fra i tempi di cura e di lavoro, anche se vuol dire rinunciare alla carriera e a parte dello stipendio, cose che molte donne dichiarano di non potersi o volersi permettere. Molte affermano di non essere disposte a sacrificare il tempo da dedicare ai figli per un lavoro che non le soddisfa, sottopagato e che non rispecchia le proprie competenze, che però spesso è l'unico che gli viene proposto in quanto madri. Esistono diverse associazioni che si occupano di questa svolta traumatica provando a renderla positiva, dai coworking per mamme, a progetti per implementare l'occupazione femminile, al progetti di telelavoro.

La maternità a detta delle intervistate, migliora la vita delle donne, implementa le loro competenze, le rende più reattive e creative e migliora la loro capacità organizzativa, ma questo non viene quasi mai preso in considerazione dal mondo del lavoro.

La scuola è l'istituzione più presente nelle parole di queste donne e molte delle richieste riguardano proprio il potenziamento dei servizi scolastici. I tempi sono spesso il problema più grande. Molte vorrebbero avere degli orari scolastici più flessibili e prolungati, che coincidano con i propri orari lavorativi senza dover investire parte dello stipendio in baby sitter o dopo scuola privati. Richiedono asili nido pubblici e gratuiti per tutti, anche per i genitori lavoratori che spesso non hanno accesso alle graduatorie. Il periodo estivo è molto problematico per le famiglie con genitori che lavorano e molti chiedono centri estivi non a pagamento e con una qualità certificata.

In generale le donne chiedono servizi più flessibili e compatibili con i propri stili di vita, le lavoratici autonome ad esempio vogliono poter usufruire in maniera flessibile dei congedi, quelle con un luogo di lavoro fisso lavorare da casa alcuni giorni a settimana, quelle che hanno perso il lavoro di avere a disposizione dei luoghi in cui poter rimettersi in attività e reinventarsi.

Tutte sono felici della propria scelta ma lamentano l'assenza delle istituzioni e dello Stato. La maternità viene ancora vista come un problema privato delle donne che quindi raramente vengono accompagnate passo dopo passo. Molte donne dicono di essersi sentite sole nell'affrontare la gravidanza, soprattutto dopo il parto. Spesso, nonostante i servizi e le tutele esistano, sono per le donne un labirinto difficile da attraversare, fatto di enti frammentati e informazioni parziali e fumose. Tutte vorrebbero avere avuto un appoggio, un accompagnamento, un luogo unico a cui rivolgersi.

La solitudine deriva anche dall'assenza di città a misura di mamme, di papà e di bambini. La maternità viene vista come la fine della vita sociale, l'abbandono di passioni e abitudini e quindi di parti importanti della propria identità. Difficilmente un luogo, uno spazio o un evento sono pensati a misura di mamma e di bambino, e questo rende anche la più semplice azione quotidiana un'impresa difficile da affrontare.

I nonni e le nonne, la così detta famiglia allargata, sono fondamentali e suppliscono all'assenza di welfare e servizi che non ci sono o che non è possibile permettersi. Le responsabilità fra madre e padre sono condivise. Molte donne affermano che tutta l'organizzazione dei tempi e degli spazi è in mano ad entrambi i genitori, con ruoli non fissati dal genere ma dal tempo che si ha a disposizione spesso frammentato da lavori precari e saltuari. Altre dicono di avere aiuti dal proprio compagno, ma di tenere loro in mano il filo dell'organizzazione dei figli e della casa. E' vero però che sono gli uomini ad avere maggiori possibilità di avere un contatto a tempo indeterminato o di mantenere il lavoro anche dopo essere diventati papà, e quindi spesso la sicurezza economica della famiglia passa dal padre e non dalla madre. Questo però comporta molti sacrifici. Molte madri dicono che il proprio compagno vorrebbe passare più tempo con i figli ma che in ambiente lavorativo un uomo che usufruisce di congedi genitoriali è visto negativamente e penalizzato. Per tutte le responsabilità, gli impegni e la gestione dei bimbi dovrebbe essere condivisa al 50 e 50, e molte vedono nella realizzazione vera di questo obiettivo da parte delle istituzioni l'elemento che migliorerebbe la propria vita e quella dei figli. Chiedono che si sensibilizzi su questo tema e che le leggi rispecchino questa che ormai è un'evidenza e un dato di fatto che andrebbe incentivato.

Video inchiesta a cura di Sofia Sabatino, regia Silvana Maja, montaggio Tiziana Quattrucci

Roma 29/05/2015